

Marrakech - con la sua medina, i meravigliosi giardini dell'Agdal o della Menara e con le sue lunghe mura turrite in *pisé* - è oggi una città, patrimonio dell'umanità, che attira annualmente più di due milioni di visitatori. Spinta dalla volontà di affiancarsi alle grandi capitali del turismo ormai globale, da alcuni anni la "città rossa" sta provando a dotarsi di strutture culturali ed espositive all'altezza della sua attrattività. Tuttavia, a fronte di una grande offerta di musei dedicati alla cultura artistica e artigianale locale, sono proprio gli spazi di supporto e valorizzazione del ricchissimo patrimonio architettonico a essere i più trascurati. Il lavoro che qui si presenta ha preso le mosse proprio da questa evidente criticità, proponendo piccoli progetti di nuovi edifici museali a servizio di tre tra i più significativi siti monumentali della città. Allo stesso tempo il libro è anche l'occasione per riflettere su alcuni temi più generali: il rapporto tra architettura contemporanea e città storica, il ruolo del museo nella valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, le relazioni tra la cultura costruttiva occidentale e quella che è diretta espressione formale dell'Islam.

Marco Ferrari, architetto, si è laureato all'Università IUAV di Venezia, dove attualmente insegna ed è ricercatore in Composizione architettonica e urbana. Ha svolto attività professionale come socio degli studi G-Arch, Amaca Architetti Associati e Febo_Ferrari Bosio Architettura, anche partecipando a concorsi dove ha ricevuto più volte premi e riconoscimenti. Sue realizzazioni sono state selezionate per il Premio di architettura città di Oderzo (2002, 2005 e 2009), il Premio europeo di architettura Luigi Cosenza (2004) e il Premio di architettura Equivivere (2010). Ha scritto saggi sul rapporto tra nuovo e antico, sulla materialità dell'architettura e sul progetto di architettura in relazione alla città contemporanea. Nel 2013 ha pubblicato, per Quodlibet, *Architettura e materia*; nel 2017, per Incipit editore, *Metamorfosi del Nordest produttivo ed Elementarismi costruttivi*.

João Rocha, architetto, laureato all'Università Tecnica di Lisbona, ha ottenuto il Master of Science (1998) alla Columbia University di New York e il Ph.D in *Design and Computation* al Dipartimento di Architettura del MIT per il quale ha anche svolto attività di ricerca nell'Aga Khan Program for Islamic Architecture (AKPIA). È stato *visiting professor* presso la Pontificia Università Cattolica del Cile (1996) e l'Università IUAV di Venezia (2017). Dal 2006 svolge attività di docenza nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Évora che attualmente dirige. È ricercatore del centro CIDEHUS e della Cattedra UNESCO all'Università di Évora e membro del comitato scientifico delle rete *Designing Heritage Tourism Landscapes*. Ha al suo attivo varie pubblicazioni relative a temi d'architettura. Dell'attività progettuale, oltre a diversi interventi d'interni, si evidenziano alcune collaborazioni nella partecipazione a concorsi internazionali dove ha ottenuto due primi premi.

Pietro Ferrara, architetto, svolge attività didattica e di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia dove collabora a corsi di Progettazione architettonica e urbana. È stato assegnista di ricerca presso la stessa università occupandosi della valorizzazione del territorio a partire dalle memorie della Grande Guerra. Ha partecipato in qualità di docente ad alcuni workshop internazionali. Partecipa a concorsi ottenendo alcuni premi e menzioni, tra i quali quelli per il progetto di recupero per le aree centrali di Casalsèrugo (primo premio) e per il progetto di sistemazione di Marktplatz a Wolfsburg (secondo premio).

euro 25,00



33

Atlas Marrakech
Musei per la città storica

Abitare il futuro / Inhabiting the future / 33

Atlas Marrakech

Musei per la città storica

Marco Ferrari
João Rocha
Pietro Ferrara



AR

Collana
Abitare il Futuro / *Inhabiting the Future*

Atlas Marrakech

Musei per la città storica

Marco Ferrari
João Rocha
Pietro Ferrara

con un saggio di
Hamid Triki

prefazioni di
Armando dal Fabbro
Filipe Themudo Barata



Copyright © 2020 CLEAN
via Diodoro Lioy 19,
80134 Napoli
tel. 0915524419
www.cleanezioni.it
info@cleanezioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8437-709-0

Editing

Anna Maria Caffero Cosenza

Grafica

Costanzo Marcinio

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare, per i loro interventi e per l'attenzione dimostrata verso questo lavoro, i professori Armando Dal Fabbro, Filipe Themudo Barata e Hamid Triki (quest'ultimo anche per la generosità e la disponibilità con la quali ci ha accolto - docenti e studenti - in occasione della visita a Marrakech). E inoltre i professori Antonio Carbonari e Pietro Zennaro per il supporto fornito agli studenti nelle loro rispettive discipline (fisica tecnica e ambientale e Tecnologia dell'architettura). I ex direttore del Dipartimento di Progettazione e Ambienti Complessi dello IUAV prof. Piercarlo Romagnoli e il coordinatore del Corso di Laurea in Architettura e Innovazione, prof. Salvatore Russo, per aver incoraggiato e sostenuto il progetto di scambio internazionale dal quale il progetto è partito; Patrick Mamah, direttore della Maison de la Photographie di Marrakech; l'architetto Sara Feltous dell'Agence Urbaine Marrakech; l'architetto Ana Neto, per il suo impegno nell'organizzazione del viaggio di studio a Marrakech; la prof.ssa Fernanda Olival, Direttrice del Centro di ricerca CIDEHUS (UEvora) e la prof.ssa Ana Cardoso Marcos, responsabile della linea di ricerca in cui questo progetto è inserito presso il centro CIDEHUS; la prof.ssa Ana Telles, Direttrice della Scuola delle Arti (UEvora) per il supporto istituzionale. Si ringrazia Francisca Queiroz per l'elaborazione dell'immagine di copertina. Un ultimo ringraziamento, infine, a tutti quegli studenti che hanno partecipato ai corsi dimostrando interesse per il lavoro proposto ed entusiasmo nello svolgerlo.

Il prof. João Rocha desidera dedicare questo libro alla memoria di Klaus Herdeg, professore della Columbia University di New York, con il quale ha iniziato, nel lontano 1994, il suo "viaggio" all'interno dell'architettura di Marrakech.

La presente pubblicazione ha usufruito dei finanziamenti forniti dal Dipartimento di Progettazione e Pianificazione Ambienti Complessi dello IUAV (ora confluito nell'unico dipartimento di Culture del Progetto) e dal CIDEHUS il Centro Interdisciplinare di Storia, Culture e Società dell'Università di Evora (UEvora), Portogallo.

Collana / Book Series

Abitare il Futuro / Inhabiting the Future / 18
diretta da / directed by Mario Losasso

Comitato scientifico / Scientific committee

Peter Naess Aahorg Universitat

Fritz Neumeier Technische Universitat Berlin

Robin Nicholson Edward Cullinan Architects

Heinz Tesar Accademia di Architettura di Mendrisio

Comitato editoriale / Editorial board

Agostino Bossi, Alessandro Claudi de Saint

Mihiel, Valeria D'Ambrósio, Ludovico Maria

Fusco, Rejania Lucchi, Francesco Domenico

Mocca, Maria Federica Palestino, Lia Maria Papa,

Valeria Pezza, Francesco Polvintino, Francesco

Rispoli, Michelangelo Russo

Assistenti editoriali / Assistant editors

Gilda Bernati, Mantueresa Giammetti,

Enza Teragni

Il libro è stato oggetto di peer review

The book has been peer-reviewed

Sommario

7 **Trasversalità della ricerca e ragione delle forme architettoniche**
Armando Dal Fabbro

9 **La Méditerranée et Marrakech**
Il Mediterraneo e Marrakech
Filipe Themudo Barata

11 **Un'esperienza progettuale tra Italia, Portogallo e Marocco**
Marco Ferrari, João Rocha, Pietro Ferrara

21 **Atlas fotografico**
João Rocha, Marco Ferrari, Pietro Ferrara

Marrakech, la città e l'architettura

36 **Marrakech de la steppe a la cité**
Marrakech dalla steppa alla città
Hamid Triki

43 **Marrakech. Letteratura e città**
João Rocha

Tra passato e presente, tra oriente e occidentale
Argilla, gesso, calce e pietra. La materia, il Sud, il Moderno
Marco Ferrari

61 **Tra musei e città. Il tempo del progetto**
Pietro Ferrara

Le aree e i progetti
Oubba Al barudiyyin
João Rocha

94 **Koutoubia**
Marco Ferrari

120 **Kashbah - Palazzo Al-Badi**
Pietro Ferrara

144 **Bibliografia**
145 **Crediti immagini**

cofinanziato per



FCT

UNIÓN EUROPEA
Fondo Europeo
de Desarrollo Regional



Trasversalità della ricerca e ragioni architettoniche

Armando Dal Fabbro

Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana,
coordinatore dei Corsi di Laurea triennale in Architettura IUAV

Tradizione, innovazione e internazionalizzazione della ricerca sono, da sempre nella storia della Scuola di Venezia, il contesto culturale di confronto all'interno del quale si sperimentano modelli di insegnamento e di apprendimento didattico, metodi di trasferimento di conoscenze sulla città e l'architettura, processi interpretativi legati ai temi del progetto contemporaneo.

Il caso di *Atlas Marrakech* rappresenta un'esperienza singolare che vede riuniti insieme docenti dello IUAV e dell'Università di Evora lavorare su alcuni luoghi significativi della città di Marrakech e, contemporaneamente, interrogarsi sulle ragioni della forma in architettura. Tutto ciò condividendo quella particolare propensione dialettica che fa del lavoro didattico a tavolino, basato su *prove progettuali* e confronti aperti su temi culturali diversi, la prima ricerca della *forma necessaria*.

Un lavoro teso a rafforzare la conoscenza di ciò che si studia e a prefigurare idee per possibili progetti futuri. Infatti, come sottolineano i curatori di questa significativa esperienza, ogni progetto ha molti inizi e indizi rilevanti che dialogano tra loro alla ricerca di una possibile correlazione. Ed è nel rafforzare questo confronto che esso prende forma radicandosi profondamente in quell'ambito particolarmente significativo dell'architettura che è l'arte di dare forma allo spazio *necessario*.

Spazio fisico e concettuale, essenza di *materia e spirito*.

Da questo preludio si scopre che i temi progettuali individuati a Marrakech, così come sono stati affrontati a partire dallo studio e dall'interpretazione dei luoghi e delle principali architetture urbane - anche con il sostegno di frammenti significativi della narrazione letteraria e poetica di grandi viaggiatori attratti dai suoni e dalle voci della città magrebina - riverberano lampi di teorie perdute, attualizzano memorie sull'interpretazione della città e della sua storia. Frammenti di teoria che indagano il valore narrativo dei luoghi studiati attraverso l'analisi morfologica e tipologica in quanto funzionali al progetto di architettura. Del resto, le città del passato e le città del futuro possono convivere nel presente solo se esso saprà rifiutare ogni forma di imposizione, così come, in termini operativi, il *non dimenticare* e il *ricostruire* necessitano, nel loro significato profondo, di un agire estremo che lega il custodire la memoria e il pensare ai modi del suo riconoscimento.

Il significato culturale di questa esperienza sta nel tentativo di riannodare la complessità di una cultura che si è stratificata nella storia di un popolo attraverso la ricerca di elementi identitari, culturalmente riconoscibili - quali per esempio brani

della città esistente o singole architetture come elementi architettonici - in grado di trasmettere o evocare, in positivo, valori e significati originali della tradizione urbana e architettonica, rappresentativi dell'identità della città e della società, come essenza di *materialità e spirito* appunto.

Un lavoro interdisciplinare quindi, che ha contribuito a costruire una base solida di riferimento storico-critico per gli studenti, intrecciando discipline artistiche-umanistiche e discipline tecnico-scientifiche. Quello che ne scaturisce è un percorso formativo di prefigurazione, un piano di opere come una possibile strategia d'intervento capace di riconquistare alle *regioni della forma architettonica* sia le acquisizioni e le competenze necessarie per la propria realizzazione in termini costruttivi, sia i valori sopiti di una cultura tanto antica quanto complessa e ancora oggi tradita dai fatti della storia. In altre parole, emerge con evidenza dalla ricerca una particolare attenzione per una cultura del progetto che pone alla base della propria esistenza la necessità civile del continuo rinnovarsi, così da formare una coscienza critica imprescindibile per ritrovare, tra le pieghe della propria tradizione *in divenire*, i valori autentici di quella antica.

La Méditerranée et Marrakech

Filipe Themudo Barata
 Professeur d'histoire et Coordonateur de la Chaire UNESCO
 en Patrimoine Immatériel, Université d'Évora

Il Mediterraneo e Marrakech

Prima di parlare del Grande Mare, i Greci identificavano il Mediterraneo come "il mare più vicino", sappiamo che cominciano a denominarlo a ridosso moderno, mentre sarà definito così il nome che una volta si chiamava "Mare Nostrum". La consapevolezza che esso rappresenti un fatto unitario è arrivata in realtà solo nel XIX secolo, quando alcuni studiosi come Carl Ritter, Friedrich Ratzel, Alfred Philippson e Vidal de la Blache ne hanno definito un profilo scientifico basato sui dati climatici e le caratteristiche del paesaggio.

Alla metà del secolo successivo, Fernand Braudel conferisce una vera e propria unità storica a questa proposta di lettura del Mediterraneo. Nella prefazione all'edizione inglese del suo libro probabilmente più famoso, egli scrive: "Friday in 1972, six years after the second Plocha edition, I think I can say that my major works have remained unchallenged. The unity and coherence of the Mediterranean region [...] And the same is true of the Mediterranean region [...] And the same is true of the Mediterranean region [...]".

La visione di una regione dotata di una forte unitarietà, spiega il visitatore o l'osservatore e maliscare le diversità per ricercare invece la varietà che la contraddistinguono. Ecco perché potrebbe essere interessante leggere il libro pubblicato nel 2000 da Peregrine Horden e Nicholas Purcell, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History* (Wiley-Blackwell, London, 2000).

Esso ci propone uno sguardo diverso nel quale la varietà appare ovunque nel suo splendore. D'altronde, gli antropologi avevano già sostenuto che il Mediterraneo sarebbe stato la regione del mondo che avrebbe prodotto più complessità - e ancora nessuno - ha mai negato la sua unitarietà. Non sarà allora sorprendente scoprire come i confini, ovviamente, dividano i paesi tra loro, ma anche come a volte, si si trovino all'interno della città o, persino, nella singola stanza.

Il Mediterraneo ha, dunque una lunga storia, dove i tempi

Pour identifier la Méditerranée, avant, les Grecs parlaient de la Grande Mer, les Grecs eux-mêmes identifiaient cette mer comme la plus proche, on sait que les Romains l'appelaient « Notre mer », et seulement, ce sera Saint Isidore de Seville qui aux VII siècle la nomme le Méditerranée.

Depuis ce temps là il n'y avait pas une perception d'uniformité jusqu'au XIXème, quand les géographes, comme Carl Ritter, Friedrich Ratzel, Alfred Philippson et Vidal de la Blache ont défini un profil plutôt scientifique, basé sur les données climatologiques et les caractéristiques du paysage.

Un demi siècle après, Fernand Braudel offre une vraie unité historique à cette proposition de lecture de la Méditerranée. Dans la préface de la traduction de son livre peut-être plus connu, il écrit: « Today in 1972, six years after the second French edition, I think I can say that two major truths have reminded unchallenged. The first is the unity and coherence of the Mediterranean region. [...] And the second is the greatness of the Mediterranean, which lasted well after the age of Columbus and Vasco da Gama [...] ».

La vision d'une région chargée d'une forte unité pousse le visiteur ou l'observateur à perdre la diversité, voir variété, qu'on pourra trouver. Voilà pourquoi il pourrait être intéressant de lire le livre publié en 2000 par Peregrine Horden et Nicholas Purcell, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History* (Wiley-Blackwell, London, 2000).

C'est un regard différent, ou la variété apparaît partout dans sa splendeur. D'ailleurs, les anthropologues avaient déjà souligné que la

Méditerranée serait la région du monde qui produisait plus variété, car, y inclus du point de vue historique, c'est toujours par ou ont passés - et passent encore - les grands mouvements démographiques entre les continents. Ce ne sera pas surprenant de comprendre que les frontières séparent les pays bien sûr, mais, parfois, elles passent à l'intérieur de villes et même des rues.

La Méditerranée a, donc, une longue histoire, où les temps des guerres se confondent avec les temps de paix.

Le patrimoine qui représente toute la richesse de cette histoire, on peut l'identifier partout. N'importe si on visite les musées pour admirer ses collections ou si on regarde l'architecture des villes, on réussi à partager cette idée d'histoire commune qu'on croit d'avoir appris à gérer avec sagesse.

Finalement, c'est le sujet de se livre - un regard qui comprends ce partage où les

1. Fernand Braudel, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, HarperCollins Publishers, London / New York, 1972, p. 14.

delle giere e contornano con i tempi della pace. Il patrimonio, che possiamo intracciare ovunque è il risultato di questa sua ricchezza. Non ha importanza se si trovano i musei per animare la loro collezione o se ci sono i palazzi, ma la città, con i suoi monumenti, è un patrimonio che si vive e si vive come un patrimonio di un popolo a gestire con saggezza. Invece il patrimonio è anche lo scorporo del presente libro il quale ha come presupposto proprio questo sguardo condiviso in cui le architetture delle città storiche rappresentano dei veri e propri pezzi di una collezione sul Mediterraneo. Risalta allora più chiara l'importanza, per l'architettura contemporanea, di operare in modo comprensibile all'interno dei tessuti storici antichi, utilizzando i concetti e i programmi culturali di una società molto più plurale. Le proposte del presente libro evocano esattamente questa possibilità e attraverso di esso, il patrimonio di Marrakech viene un vero e proprio patrimonio non solo della città stessa ma di tutto il bacino del Mediterraneo.

1. Fernand Braudel, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, HarperCollins Publishers, London / New York 1972, p. 14.

(traduzione Marco Ferrari)

architectures des villes historiques sont des vraies pièces d'une collection sur la Méditerranée.

Dans ce contexte on voit mieux l'importance de l'architecture contemporaine comme une vraie possibilité d'organiser d'une façon compréhensible les tissus historiques anciens en utilisant des concepts et des programmes culturels d'une société beaucoup plus plurielle. Les propositions de ce livre évoquent exactement cette possibilité et le patrimoine devient un vrai élément identitaire pas seulement de Marrakech, mais aussi de tout le bassin de la Méditerranée.

Un'esperienza di progetto tra Italia, Portogallo e Marocco

Marco Ferrari, João Rocha, Pietro Ferrara

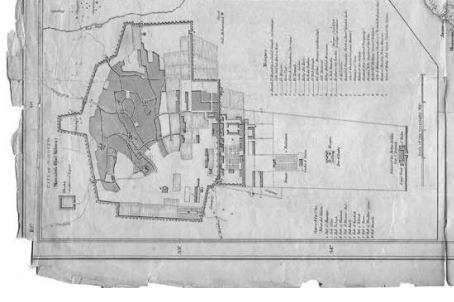
Si trattò di avvenimenti, immagini, suoni. Il cui senso si formò allora, ma che non furono percepiti né definiti per mezzo delle parole, stanno lì al di là delle parole, e sono più profondi e più ambigui delle parole.

Elias Canetti, *Voci di Marrakech* (1964), traduzione italiana di Bruno Nacci, Adelphi, Milano, 1983, p. 27.

Atlas Marrakech è il titolo che abbiamo scelto per rappresentare un insieme di riflessioni e progetti didattici su quel luogo magico che, ancor oggi, è per tutti la "città rossa". Nella mitologia classica *Atlante* è il titano che regge sulle sue spalle il mondo e che, pietrificato da Perseo attraverso la testa di Medusa, si trasformò nell'imponente catena montuosa ai cui piedi sarebbe cresciuta, a partire dal XI secolo a.C., l'antica capitale almoravide, primo approdo per le genti berbere che risalivano il grande deserto, poi città imperiale e ora, dopo alterne fortune, principale centro urbano del sud del Marocco.

In termini scientifici, *atlante* rimanda invece a una raccolta ordinata e sistematica: di mappe immanziutto, ma, per estensione, anche d'immagini, suggestioni, parole, concetti e memorie, come ben insegna il *Mnemosyne Atlas* di Aby Warburg. Il quale, allo stesso modo del museo immaginario di André Malraux, è la rappresentazione (im)possibile del (ri)conoscimento dell'arte e della storia. Non si tratta di qualcosa di estraneo all'architettura, come dimostrano i *Atlas de Parades* di Eduardo Souto de Moura o il libro *A visual inventory* di John Pawson. D'altronde, sappiamo bene che l'architetto è chiamato a rispondere a richieste e "resistenze" diverse che vanno dalle particolari esigenze del committente, alle imposizioni dei regolamenti, fino alla soggettività del luogo. Ogni progetto ha molti possibili inizi in dialogo tra loro: tutti cercano la loro necessità, la loro dimensione spirituale, intellettuale, materica o tecnologica. E il progetto è, in ultima analisi, lo spazio, fisico e concettuale, in cui la gestione di tutto questo acquista forma.

Disegnare mappe, conoscitive e interpretative e contemporaneamente, raccogliere e ordinare appunti, schizzi, piante e sezioni, prospetti ed elementi di dettaglio in un *Carnet de voyage et projet* sono state anche le prime attività svolte da ognuno degli studenti che ha preso parte all'articolato lavoro didattico loro proposto. Si è trattato di un avvicinamento progressivo a una cultura architettonica, urbana



Pianta della città di Marrakech. (Dettaglio di una mappa francese del Marocco del 1830).



Aby Warburg. *Mnemosyne Atlas*, tav. 48.
nella pagina accanto
Marrakech. La medina, la kasbah
e l'estensione della città contemporanea.

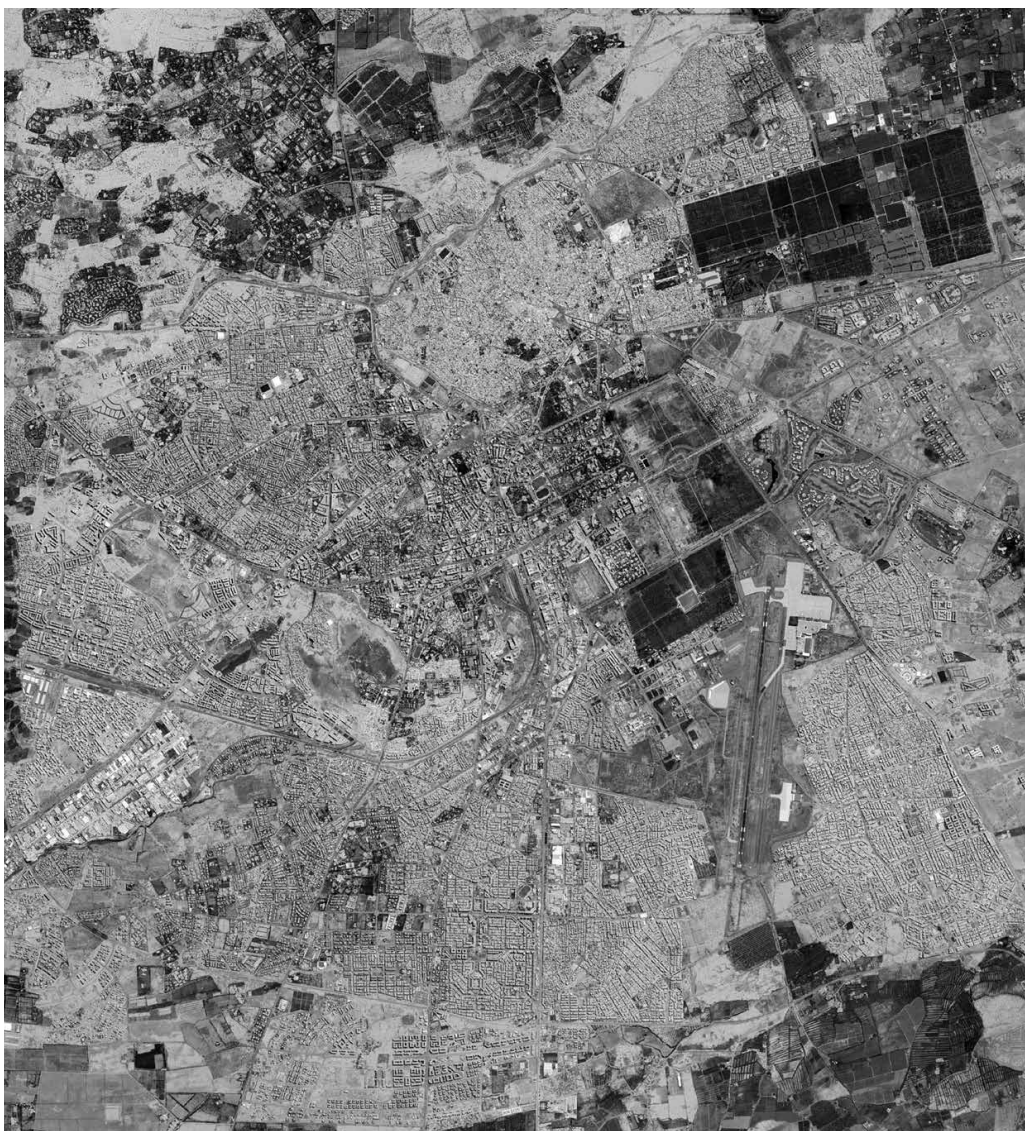
e artistica in gran parte sconosciuta, che si è ulteriormente precisato con la visita alla città. Quest'ultima ha permesso la verifica di quanto precedentemente indagato, ma, soprattutto, ha consentito un'esperienza diretta di quello che nessuna lettura solo analitica avrebbe potuto dare: la pienezza dei colori e della luce, la precisione delle ombre, la tattilità della materia, l'apparentemente disordinato accumularsi di persone e cose, la presenza potente di suoni e odori, dolci e intensi allo stesso tempo. "Voci di Marrakech", si potrebbe dire; in parte diverse da quelle magistralmente descritte da Elias Canetti e tuttavia, ancora perfettamente "udibili".

Al ritorno dal viaggio i *Carnet* si sono allora arricchiti di ulteriori letture, foto e storie personali. Veloce anche le proposte progettuali hanno iniziato a prendere forma. Supportate da modelli a scale diverse, progressivamente più precisi, si sono ordinate in altre mappe. Un nuovo *atlante*, questa volta di idee e prefigurazioni, si è dunque sovrapposto all'esistente: non per cancellarlo, quanto, piuttosto, per produrre un diverso livello di conoscenza.

La presente pubblicazione vuole documentare gli esiti del percorso appena descritto, svoltosi all'interno del Corso di laurea magistrale in Architettura e Innovazione dell'Università IUAV di Venezia nell'anno accademico 2017-18. In esso si è scelto di far lavorare assieme non solo corsi e discipline, ma anche culture progettuali (nello specifico quella italiana e quella portoghese), tra loro diverse: da una lato, allora, un laboratorio interdisciplinare in cui affluivano i docenti interni IUAV di Composizione architettonica e urbana. Tecnologia dell'architettura e Fisica tecnica e ambientale; dall'altro un corso monodisciplinare dedicato alla "Progettazione dei paesaggi turistici e culturali" e affidato al prof. João Rocha del Dipartimento di Architettura dell'Università di Evora (in quel semestre *visiting professor* presso lo IUAV).

Anche a partire da quelli che sono i temi di ricerca delle rete Designing Heritage Tourism Landscapes¹, che vede coinvolte sia l'Università di Venezia che quella di Evora, la scelta è stata quella di lavorare su Marrakech. Un territorio di fatto "neutrale", né Italia né Portogallo, ma, soprattutto, una città culturalmente ricchissima di testimonianze architettoniche e artistiche, principale meta turistica del Marocco e dell'intero Maghreb. Una città che però sta progressivamente perdendo la propria antica identità e non coincide più, semplicemente, con la sua medina, la kasbah, i meravigliosi giardini dell'Agdal o della Menara e, nemmeno, con le sue lunghe mura turrite in *pisé* ritratte in molte stampe e foto storiche. Come mostra la successione scalare d'immagini aeree che accompagnano il presente testo, essa è infatti oggi aggredita da una crescita continua di nuovi quartieri abitativi, infrastrutture, centri servizi e complessi alberghieri che formano

1. La rete Designing Heritage Tourism Landscapes (DHTL) di cui lo IUAV è capofila vede coinvolte, oltre allo stesso IUAV, altre università italiane (Siracusa, Camerino, Reggio Calabria, Napoli, Roma Tre), alcune università europee (Grona, Parigi-Malakoff, Versailles, Stirling e Stasaburgo) e una sudamericana (Rosario). La rete, attiva dal 2015, lavora attorno ai temi della valorizzazione del patrimonio culturale, organizzando con cadenza annuale workshop e seminari di studi.





un agglomerato urbano capace di ospitare circa un milione e trecentomila abitanti² e di accogliere, annualmente, più di due milioni di visitatori³. Spinta dalla volontà di confrontarsi con le grandi capitali del turismo ormai globale, Marrakech sta provando a dotarsi di spazi culturali ed espositivi all'altezza della sua attrattiva. Così, all'esterno della città murata, negli ultimi anni sono sorte alcune importanti strutture private: il Museo Yves Saint Laurent accoglie un pubblico numeroso ed eterogeneo; il Maccal, Musée d'Art Contemporaine Africain Al Maaden, è una delle istituzioni museali dedicate al contemporaneo più importanti e attive dell'intero continente africano; il MACMA, Musée d'Art et de Culture de Marrakech, propone una collezione dedicata alle arti decorative e alle creazioni di artisti, anche stranieri, ispirati dalla città e dai suoi straordinari paesaggi; infine, il museo dedicato alla fotografia fatica a concretizzarsi, visto che il reale inizio dei lavori è continuamente rimandato, ma il progetto, già predisposto dall'inglese David Chipperfield, è certamente ambizioso. Tra gli stretti e labirintici vicoli della medina, il Musée de Marrakech rappresenta invece l'istituzione culturale più importante. Fondato a metà degli anni Novanta dal mecenate marocchino Omar Benjelloun (il quale sostiene anche il restauro della Madrasa Ben Youssef e della vicina Qubba), le sue collezioni comprendono gioielli, ceramiche, armi, monete, incisioni, documenti storici di calligrafia islamica. La sede è collocata in un edificio realizzato alla fine del XIX secolo dall'alto funzionario marocchino Mehdi Menebhi, successivamente divenuto residenza del generale Hubert Lyautey, primo governatore del protettorato francese tra il 1912 e il 1925. Altre strutture espositive collocate all'interno del centro storico sono la piccola, ma preziosa, Maison de la Photographie, il Museo Dar Si Saïd che espone mobili, oggetti della vita quotidiana, armi e strumenti musicali e, infine, la Dar Bellarj Foundation, "Maison des Cigognes" (collocata in una splendida struttura architettonica recuperata nel 1999 grazie al supporto economico e al lavoro della coppia di progettisti svizzeri Susanna Biedermann e Max Aloith), che anch'essa mira a promuovere le arti marocchine tradizionali, oltre che a fornire corsi di alfabetizzazione e vari seminari didattici.

A fronte dunque di una buona offerta di luoghi espositivi dedicati all'espressione della cultura artistica e artigianale locale, sono invece gli spazi di supporto e valorizzazione del ricchissimo patrimonio architettonico e artistico i più trascurati. Essi sono pochi e spesso del tutto inadeguati, privi anche dei più elementari servizi di supporto come bookshop, caffetterie, e punti informativi. Il nostro lavoro ha preso le mosse proprio da queste evidenti criticità, immaginando la possibile costruzione di tre nuove piccole strutture in prossimità di tre tra i più importanti monumenti della città: la Qubba Al Baoudhyin e la Moschea della Koutoubia (entrambe del XII secolo, la prima unica testimonianza rimasta del periodo almoravide, l'altra tra le prime opere realizzate dalla dinastia



Scrapbooks studenti.

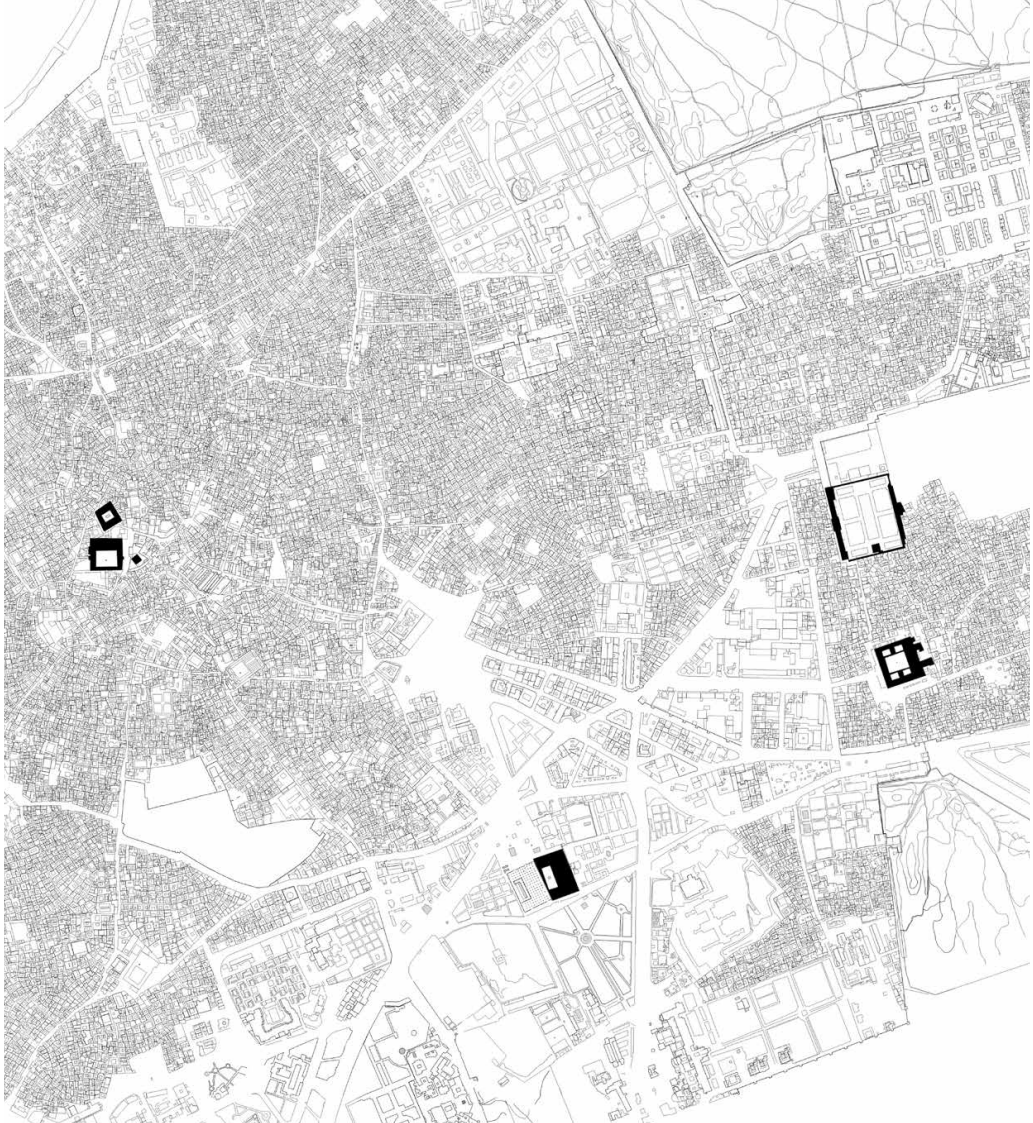
nella pagina accanto

Marrakech. La medina, la kasbah e i primi quartieri esterni.

nelle pagine successive

Marrakech. Particolare della medina e della kasbah e planimetria (alla stessa scala) con individuazione dei monumenti attorno ai quali si sono svolte le esercitazioni progettuali. In alto la piccola Qubba Al Baoudhyin con la Moschea e la Madrasa Ben Youssef, al centro, sulla sinistra, la Koutoubia; in basso i resti del Palazzo Al-Badi e la Moschea della Kasbah.

2. Fonte: Haut Commissariat au Plan, Recensement de la Population et de l'Habitat, 2014.
3. Il dato, tra l'altro, è in continua crescita. Secondo quanto registrato dall'Osservatorio del turismo marocchino, il confronto tra gli arrivi all'aeroporto di Marrakech Menara tra i mesi di giugno, luglio e agosto 2017 e gli stessi mesi del 2016 segna un incremento medio addirittura del 30%.



ATLASMARRAKECH

Una passeggiata tra due culture

Viaggio studio a Marrakech 29-11 - 03.12.2017



Viaggio studio IUAV a Marrakech. Manifesto.

almohade) e l'imponente Palazzo Al-Badi (XVI secolo). Tre monumenti diversi per dimensione, storia, struttura architettonica e ruolo urbano; ma anche tre luoghi di Marrakech sostanzialmente diversi tra loro. Nel primo caso il centro denso della medina, nel secondo giardini di delizie e grandi spazi aperti seppure fiancheggiati da moderne e caotiche infrastrutture, infine il recinto fortificato della kasbah. Luoghi straordinari in cui le forme e le materite si sono stratificate con una ricchezza che ha pochi eguali al mondo; luoghi nei quali è quanto mai affascinante continuare a indagare possibili principi di relazione tra nuovo e antico, tra città storica e architettura contemporanea, tra le istanze dell'una e le potenzialità dell'altra.

La struttura del libro rispecchia sostanzialmente quella del percorso didattico sopra descritto. Dopo una sezione che raccoglie alcune delle fotografie scattate durante il viaggio-studio svolto con gli studenti dei due corsi, una sequenza di saggi (in parte rielaborazione delle lezioni frontali svolte in aula e durante il viaggio di studio) che da un lato vogliono offrire una lettura della storia architettonica e urbana della città, dall'altro cercano di riflettere attorno ad alcuni dei temi e dei problemi, tipicamente progettuali, con i quali gli studenti sono stati chiamati a confrontarsi.

Infine una selezione, divisa per aree, dei lavori prodotti dagli studenti all'interno dei due corsi. L'ambizione è che tutti assieme essi possano costruire, a loro volta, un piccolo *Atlas de Marrakech*: del passato e del presente, ma, soprattutto, del futuro. Un contributo della disciplina architettonica alla crescita della città, da condividere con le diverse istituzioni locali.

Planimetria dell'area centrale della medina con individuazione degli spazi non costruiti all'interno della densità del tessuto costruito.

